

# Mamma, che bello li turchi!

di Margherita Belgiojoso

Niente di nuovo sul fatto che la Turchia sia un mirabile crocevia di culture dove l'Occidente incontra l'Oriente. Ma dal MITO di quest'anno, che dedica un focus al paese ospitante la Capitale europea della cultura 2010, emerge anche che la Turchia ha attraversato quel ponte metaforico che la divide dall'Occidente, e che i suoi musicisti e registi da tempo hanno riempito le piazze d'Europa e del mondo. Se in politica estera si parla di strategia «neo-ottomana», e Ankara ambisce a diventare la regina del Medio Oriente, interlocutrice di Iran e bacchettatrice di Israele, i suoi cittadini culturalmente guardano diritto a Occidente. A Berlino e a New York. Ecco quindi una programmazione che proprio questa Turchia vuole raccontare, un paese dinamico, energico, pieno di giovani ispirati dall'Occidente e pronti ad attraversare il ponte in cerca di contaminazioni culturali. *Crossing the Bridge* è infatti il titolo di un famoso film-documentario sul mondo underground istanbuliote di Fatih Akin, pluripremiato regista trentottenne con passaporto di Berlino, e che a Torino sarà mostrato nella retrospettiva a lui dedicata a cura del Museo del Cinema. Ma è anche il titolo che il Milano Film Festival, di concerto con il MITO, dà alla rassegna di cinema contemporaneo turco che porterà pellicole note e meno note nelle piazze e nei cinema della Milano settembrina. Saranno titoli difficili, ma dall'infinita poesia, come quel *Miele* di Semih Kaplanoglu che ha vinto l'Orso d'oro di Berlino nel 2010.

E di musicisti a metà strada tra Est e Ovest è denso anche il tabellone di musica classica curato da Giovanni De Zorzi: tra le curiosità ci sono le *Turche*, genere di moda nell'Europa dell'800, quando l'Occidente fu invaso dalla mania di esotismo, i salottini arredati in stile turco, le donne si avvolsero nei caftani, e la musica adottò timpani e oboi di origine orientale. Strumenti potentissimi, che terrorizzavano le popolazioni al calare dei Giannizzeri, corpo scelto dell'armata turca, e spaventeranno anche i sudditi di Letizia Moratti percorrendo corso Vittorio Emanuele. I Giannizzeri sono tutt'ora un corpo integrante del potentissimo esercito di Ankara,

quel «guardiano della laicità della repubblica turca» oggi sotto scacco in patria per lo scandalo di Ergenekon, in cui si ipotizza l'implicazione dell'esercito in un'organizzazione clandestina accusata di eversione. Quest'ultimo è da anni impegnato in un braccio di ferro con l'Akp, il partito moderatamente islamico del premier Recep Tayyip Erdogan, sul ruolo dell'esercito nella Costituzione turca, su cui si deciderà con un referendum a settembre.

Da menzionare all'interno di MITO anche la danza dei dervisci rotanti, oggi poco più che folklore, la cui tradizione però risale alla notte dei tempi, e il concerto congiunto di cori bizantini e di muzzin. Se Budapest e Vienna nel 1700 gridavano «Mamma li turchi», nel cuore delle orchestre di mezz'Europa andavano formandosi bande turche, e Giuseppe Donizetti, fratello di Gaetano, veniva chiamato a Costantinopoli a occidentalizzare le musiche ottomane. Un mondo di scambi culturali che De Zorzi racconta in *Musiche di Turchia. Tradizioni e transiti tra Oriente e Occidente*, presentato durante il MITO, e che spiega punto per punto come i confini si dissolsero e le identità mutarono. Identità che mutano anche in *Profeti assassini a Istanbul*, l'ultimo libro di Mehmet Murat Somer, autore pubblicato da Sellerio e ora riproposto da Bompiani e che al festival racconterà con Vladimir Luxuria la sua Istanbul popolata da travestiti-investigatori. La notte magica del Bosforo, scandita da locali come il Babylon nel quartiere di Tunel, sbarca anch'essa al MITO, curata dall'associazione Musica 90: ecco allora Ipek Ipekcioglu, dj tedesca di famiglia turca, star della scena notturna di Berlino e maestra di uno stile eclettico che mescola Medio Oriente e Balcani, Gypsy Funk e Berlin Elektro-Minimal. Pezzo forte del programma saranno quegli «Orient Expressions» che scavano nei patrimoni dell'Anatolia fondendo elementi curdi, alevi e armeni. Minoranze di Turchia, da sempre strapazzate e forzatamente assimilate, croce di questo paese che prova a fare i conti con il proprio passato in attesa che l'Unione Europea le apra uno spiraglio. Ma attenzione, perché i suoi artisti e i suoi registi sono già entrati, e parlano la nostra stessa lingua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

